

**La ricerca.** Secondo un sondaggio i ragazzi bergamaschi temono la "piovra" ma dubitano sulla sua sconfitta

# Poca fiducia nella lotta alla mafia i giovani non credono nello Stato



► Un cartellone ricorda i giudici Falcone e Borsellino uccisi dalla mafia

◀ Si aspettano che i mass media contribuiscano con il loro potere a scardinare il sistema

■ I giovani bergamaschi hanno scarsa fiducia nella lotta alla mafia. Per loro, la mafia non rappresenta soltanto la criminalità ma anche un pensiero, un atteggiamento. Credono che la pervasività della cultura mafiosa, della sua capacità di generare "cultura" e "mentalità" sia diffusa non solo al sud ma anche al nord. Sono alcuni dei dati che emergono dal sondaggio effettuato su un campione di studenti di scuola media superiore di Bergamo e di Cinisi (Palermo), presentato ieri in apertura della manifestazione internazionale dal titolo "Mafiosi eroi o criminali" in corso a Palermo e promossa dalla **Fondazione Banco**

**di Sicilia** e dal network internazionale "Images of justice", su iniziativa del procuratore aggiunto Antonio Ingroia e di Gianni Puglisi.

La ricerca mira a inquadrare il fenomeno "mafia" in Italia nel suo rapporto con il mondo della cinematografia, e descrivere il processo attraverso cui, a livello psico-sociale, le sue rappresentazioni mass-mediatiche si traducono in vissuti, opinioni e conoscenze. La percezione dei giovani bergamaschi del fenomeno mafioso cambia da quella dei loro coetanei di Cinisi. Esprimendo i propri giudizi sulla mafia, i ragazzi siciliani non sembrano fare ricorso ad un sistema di valori assoluto e astratto, ma a categorie di giudizio concrete e ancorate alla realtà: «La mafia è cattiva perchè non permette alla Sicilia di crescere economicamente», «il mafioso è cattivo perchè ammazza senza crite-

rio», «il mafioso è debole, perchè è costretto a vivere nascosto» e così via.

I ragazzi di Bergamo e Cinisi hanno anche diverse percezioni dello Stato. A Bergamo sembra che lo Stato non sia visto come positivo, ma, come prevedibile, debole, freddo e impotente: uno Stato che soccombe alla mafia e non ha mezzi o strumenti per contrastarla. Diversa è l'immagine riportata dai ragazzi di Cinisi, dove invece lo Stato, pur con le sue difficoltà, appare in maniera più positiva. Tuttavia è



presente la consapevolezza che anche le istituzioni sono fatte di persone, e quindi possono essere soggette a inquinamenti della criminalità mafiosa. È interessante notare come invece le differenze nella percezione dello Stato siano molto più attenuate tra i due sottocampioni quando si chiede loro un giudizio sulla magistratura. In questo caso infatti i due gruppi di ragazzi rispondono in maniera molto simile. Confrontando i due gruppi, è come se i ragazzi di Bergamo avessero appreso a distinguere i contenuti e le forme della mafia e ad attribuirvi dei giudizi, mentre gli intervistati di Cinisi mostrano una sempre più disincantata visione di un fenomeno la cui conoscenza è data per scontata. Il rapporto con i mass media si profila diverso per i due gruppi. A Bergamo i ragazzi si aspettano che i mass media contribuiscano con il loro potere a scardinare il sistema attaccandolo alle fondamenta della gestione delle informazioni. A Cinisi i ragazzi non approvano né la finzione né l'esaltazione eccessivamente romanzata dei protagonisti delle pellicole sulla mafia. ■

## Analizzate 900 schede tra Bergamo e Cinisi

### Il dato

■ ■ Numerosi i giovani intervistati per la ricerca presentata ieri a Palermo. A circa 900 ragazzi presenti nelle sale cinematografiche (di cui 600 a Bergamo e 300 a Cinisi, 620 le schede analizzate) è stato distribuito un questionario, in cui erano contenuti diversi aggettivi opposti. Venti ragazzi (dieci a Bergamo e altrettanti a Cinisi) sono stati video-intervistati subito dopo la visione del film, mentre un gruppo più ristretto di dodici giovani si sono sottoposti volontariamente a interviste più lunghe.